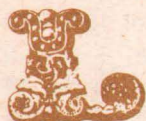


I romeni nella storia universale



ella storia dell'umanità i Romeni sono entrati per la porta aperta della loro aspirazione verso il progresso in pace, della volontà di contribuire per forza spirituale e forza di creazione all'arricchimento del patrimonio di valori universali. La posizione dei Romeni nell'Università si definisce nella loro creazione materiale e spirituale, nella continuità della loro storia millenaria. In più di due millenni essi espressero i valori nel libro d'oro del mondo con una costanza e modestia in pieno accordo con i tratti essenziali di questo popolo. Lo storico di fama mondiale, Nicolae Iorga, nel suo lavoro «La posizione dei Romeni nella storia universale» rileva la posizione geografica e politica dei paesi romeni all'intersezione degli interessi di alcuni grandi imperi. Questa posizione da non invidiare non li ha impediti – al contrario – di svilupparsi e di conservare il tesoro dei valori spirituali e materiali ereditati dagli antenati. La loro antichità li mette tra quei popoli che hanno dato consistenza e continuità spirituale, contribuendo alla costruzione della comunità e civilizzazione del mondo. Attestato nei documenti sotto il nome di geto-daci che erano un ramo della grande famiglia dei traci, il popolo più numeroso dopo gli indiani, nel giudizio storico di Herodoto – questi hanno avuto, ancora a 2050 anni addietro, un'organizzazione statale sotto il dirigente Burebista, il quale in antichità era riconosciuto – anche dalle fonti romane – come un rivale temuto di fronte al grande Impero di Roma. Nell seguito dei scontri tra daci e romani, tra il re Decebal e l'imperatore romano Traiano (105-106 della nostra era) è nata la fratellanza di due civiltà, le quali hanno convissuto a lungo, senza che lo spazio, le tradizioni e le abitudini dei daci siano eliminate. La posizione dei daci nella storia antica è distinta e gode di rispetto. Secondo le descrizioni di Herodot, i daci per la bravura ed il loro eroismo, per il valore della loro cultura, sono diventati personaggi nella drammaturgia greca e latina. Un ricercatore autorevole scriveva circa una diecina di anni fa, riferendosi alla Colonna di Traiano, esistente anche oggi nella capitale dell'Italia, che «nessuno dei numerosi stati assimilati dell'impero romano non può vantarsi del fatto di vedersi alzato un monumento tanto grande e durevole, sulla misura dell'amore di libertà, in mezzo a Roma, come il popolo daco». Zona tampone in Europa orientale, Europa centrale e Bisanzio dove tra i secoli IV-V, gli elementi di cultura pontici daco-romani si sono combinati con quelli romano-bizantini, a dispetto delle ondate migratorie o alle pressioni dei vicini. Ai romeni, l'edificazione tenace delle strutture statali-cnesate e voivodati-dell'economia, della cultura e l'arte religiosa sono particolarità distinte; esse hanno resistito a tutte le influenze straniere, a qualsiasi modello che non era in consenso con la tradizione e le caratteristiche ereditate dagli antenati. Ma, soprattutto, in merito a due tratti essenziali – politici e spirituali – hanno imposto i Romeni la loro personalità, nella coscienza universale, tanto nel Medio Evo, quanto nell'epoca moderna, guadagnando una posizione ben precisa nella storia del mondo. Prima di tutto l'autonomia, la quale essi hanno preservato tempo di 4 secoli nei rapporti con l'Impero ottomano; l'esclusività in ciò che riguarda l'elezione del capo dello stato e della gerarchia ecclesiastica cristiana ed amministrativa, ottenuta nel XIV secolo sul campo di battaglia e contrassegnata nei documenti con la firma del sultano Baiazid I, Mohammed II, Selim I e Soliman II, è del tutto particolare, di fronte alla situazione di altri paesi piccoli d'Europa. Questo stato di autonomia sulla base di una «legge» («capitolazioni») è confermato dal viaggiatore turco Ewliya Celibi e dal siriano Paul d'Alep. Nella storia universale questo statuto ottenuto dai paesi romeni ha favorito l'evoluzione complessa della società romena, in piena armonia con le tradizioni nazionali, con la conservazione delle istituzioni culturali e politiche, i paesi romeni essendo nello stesso tempo, luogo di asilo per i combattenti politici antiottomani, oppure militanti dei Balcani che agivano per l'indipendenza dei loro paesi. Nel flusso culturale dei valori dell'epoca medievale, i romeni sono citati con priorità negli scritti di alcuni viaggiatori celebri, o di alcuni eruditi attratti dell'inedito della spiritualità romena. Poggio Bracciolini, estima la lingua romena come essendo una lingua latina poco modificata, con ampie possibilità di assimilare i valori universali; Silvio Piccolomini nel suo lavoro «Cosmografia» (1501) rileva la continuità senza gli iati della spiritualità romena dalle origini

daciche, come anche del potere del popolo di essere rimasto fedele all'ascendenza latina. Raffael Volterano (1506) rileva l'integrazione della cultura e spiritualità romena nei circoli i più coltivati dell'Europa. I Romeni entrano nella storia universale anche per il loro fatto fermo di difensori della cristianità vicini all'Impero ottomano. È conosciuta l'opinione del principe Sigismund Malatesta, il quale, parlando nel 1459 ai diplomatici italiani di una crociata antiottomana attirò l'attenzione sul fatto che i Romeni sono i più sicuri alleati della cristianità occidentale. Nel secolo XIV, nel 1396, le truppe de Mircea cel Bătrîn (Mircea il Vecchio) si affiancano ai cavalieri occidentali nella battaglia di Nicopole; Stefan cel Mare (Stefano il Grande) si indirizza alla Signoria veneziana per l'unione delle forze per fermare le tendenze espansioniste ottomane; quando gli imperatori, austro-ungarici e gli zar russi hanno condotto campagne antiottomane – tante proprio sul territorio di paesi romeni – i Romeni hanno partecipato, sempre nei secoli XVIII-XIX politicamente, materialmente e militarmente.



L'unione dei paesi romeni, nel 1600, attuata da Mihai Viteazul (Michele il Bravo) doveva entrare nella storia universale come un atto unico per l'originalità. Muntenia, Moldavia e Transilvania – essendo paesi della stessa sorgente, di stessa lingua e stesse abitudini, si sono uniti sotto lo scettro di Michele il Bravo; si formava così una porta della cristianità. Michele il Bravo era riuscito, negli otto anni del suo regno, a liberare la Valacchia dalla dominazione della Porta, ad assicurarle un ruolo politico di primo piano nell'Europa sud-orientale e a realizzare attorno ad essa l'unificazione politica dei tre paesi romeni: un'opera immensa e ricca di conseguenze anche se di breve durata. Michele fu favorito, nel suo disegno politico, dall'unità linguistica della maggioranza della popolazione dei tre paesi e dalla loro consapevolezza di fare parte di uno stesso popolo. Ma all'epoca di Michele questo fattore non poteva ancora mostrarsi decisivo ed egli infatti non ne tenne conto, ad eccezione di alcune misure prese a favore dei romeni della Transilvania. Agendo diversamente, egli avrebbe dovuto rovesciare il sistema di privilegi politici su cui poggiava l'intero assetto costituzionale della Transilvania e contemporaneamente aprire la strada ad una rivoluzione sociale, un'impresa certamente irrealizzabile da parte del capo di uno Stato feudale. Lo stesso va affermato riguardo alla natura dell'unificazione realizzata da Michele, il quale doveva tener conto della realtà storica delle tre formazioni politiche se voleva sovrapporvi la superiore autorità di una direzione unitaria. Anche qui è evidente che solo il tempo avrebbe potuto consentire lo sviluppo delle conseguenze di una direzione unitaria. Per poter durare, il suo regno avrebbe dovuto resistere alla pressione esercitata dalle forze sociali interne – legate alle antiche tradizioni autonomistiche ed unite attorno ai loro principi (Sigismondo Bathory e Geremia Movila) – e dalle grandi potenze straniere, la Polonia e l'Impero ottomano. E per poter resistere a queste pressioni, il suo potere avrebbe dovuto poggiare su solide basi politiche o su valide garanzie di aiuto da parte dell'Impero asburgico. Michele fece troppo affidamento sugli aiuti materiali e sul sostegno politico promessi dall'imperatore. La politica, anche troppo prudente dell'Impero asburgico aveva una sola meta, l'espansione del proprio dominio. La caduta di Michele – che non intendeva essere un semplice strumento di questa politica – era quindi facilmente prevedibile, così come era prevedibile che l'Impero non sfruttasse gli effetti del crimine perpetrato da Basta. Alla morte di Michele, grazie alla sua opera si apriva una nuova fase nei rapporti fra i tre paesi e la Sublime Porta. Gli effetti della lotta unitaria condotta dai paesi romeni sotto la guida di Michele il Bravo si risentiranno durante tutto il secolo, e il ricordo delle sue gesta accompagnerà ogni successivo tentativo di resistenza. Il bagliore dell'unificazione non rimarrà senza tracce. Esso persisterà nel cuore e nei pensieri dei romeni ed assumerà un giorno il simbolico valore di prefigurazione del futuro Stato romeno unitario. Politicamente ma anche culturalmente i Romeni hanno aderito alle grandi idee dell'universalità. Se l'autonomia ha permesso ai romeni la continuità, la stessa autonomia ha creato ampie possibilità per l'affermazione della spiritualità in questa parte del mondo. La parte più grande dei libri di culto impiegati dai paesi slavi del sud nei secoli XVI-XVIII è stata stampata dai Romeni; una buona parte dei libri greci, cominciando dal secolo XVII e poi nel secolo XIX è stata stampata a Tîrgoviște, Snagov, București, Iasi; Gheorghe Duca il Principe regente della Moldavia creò nel 1680 al monastero Cetățuia la prima stamperia con caratteri greci, funzionando sul territorio romeno. Il primo libro bulgaro dei tempi moderni è stato imprimito a Rîmnicu-Vilcea nel 1806. Sempre a București appaiono i primi giornali politici bulgari «Budușnik» e «Svoboda»; si imprimevano inoltre libri albanesi. La prima imprimeria con caratteri arabi, al vantaggio delle comunità cristiane del Medio Oriente, è stata fondata a Snagov nel 1799. I Romeni hanno cercato di meno i delizi della poesia, ma di più le fonti storiche della loro esistenza. Così le opere di Dimitrie Cantemir, come esempio «Il divano o la contessa del saggio col mondo», al di fuori dei suoi lavori principali sulla storia dell'Impero ottomano, o la celebre «Descritio Moldaviae» sono stati tradotti in tutte le lingue di circolazione per essere diffusi in tutta Europa, in Grecia al monte Athos, in Siria e Libano. Principi del diritto naturale,

come la filosofia illuminista, così come le idee generose dei pensatori occidentali hanno servito nel secolo XIX agli atti politici romeni, mirando alla libertà nazionale e l'emancipazione sociale. Alcuni pensatori romeni, come per esempio Nicolae Bălcescu, Mihail Kogălniceanu, Ion Ionescu de la Brad hanno fatto conoscere idee generose riguardanti la storia e l'organizzazione sociale dei Romeni, le loro aspirazioni per la libertà e per l'unità nazionale. L'Unione dei principati romeni, Muntenia e Moldavia nel 1859, la conquista dell'indipendenza di stato della Romania nel 1877, la creazione nel 1° dicembre 1918 dello stato nazionale unitario romeno sono il risultato inalienabile di un lungo e glorioso passato storico e sociale. Per capire meglio lo spirito rivoluzionario romeno che ha fatto sì che tutti questi ideali diventino realtà, si deve analizzare il contesto storico Europeo nel quale avvenne tutto ciò.



Nell'estate del 1853, la Moldavia e la Valacchia vennero occupate dall'esercito russo; la Francia e l'Inghilterra si allearono alla Turchia e dichiararono guerra allo zar. La guerra di Crimea doveva fare dell'unificazione dei Principati un problema di equilibrio europeo. Dall'autunno del 1853 alla primavera del 1854, il Danubio fu teatro di più di una battaglia fra russi e turchi e gli esiliati romeni ne approfittarono per scatenare una sommossa in Oltenia. In seguito all'accordo austro-turco del 14 giugno 1854, i Principati, sgomberati dai russi, vennero occupati dagli austriaci, che mantennero l'occupazione fino al marzo 1857 e, con gli ingenti investimenti che effettuarono nella regione, dimostrarono il chiaro intento di restarvi per sempre. Nell'ottobre del 1854 tornarono da Vienna per riprendere il loro posto, i principi regnanti Barbu Stirbei e Grigore Al. Ghica, che arrivarono fino alla fine del loro settennato sotto l'occupazione austriaca. Convinti che la rivoluzione europea, cui avevano legato le loro speranze, non si sarebbe verificata in un prossimo avvenire, i fuorusciti romeni sin dall'estate del 1854 si rivolsero a Napoleone III, al governo inglese e al primo ministro del regno di Sardegna Cavour per chiedere che, alla conclusione della pace, venisse stabilita l'unificazione della Moldavia con la Valacchia in un unico Stato soggetto ad un principe straniero, il che si traduceva, per loro, nell'indipendenza. La loro lotta trovò l'appoggio di numerose personalità progressiste d'Europa, che vedevano nella nascita di uno Stato nazionale romeno un fattore di progresso per tutta la regione sud-orientale del continente. Nel 1856, a Parigi, alla conferenza per la pace che concluse la guerra di Crimea, il ministro degli esteri francese, conte Walewski, propose l'unificazione dei Principati sotto un principe straniero e la sua proposta ottenne l'appoggio dell'Inghilterra, della Prussia, della Russia e dello Stato sabaudo. L'accanita opposizione dell'Austria e della Porta obbligarono la conferenza a decidere che la popolazione dei due Principati venisse consultata in apposite assemblee, e si costituì una commissione che indagasse sulle aspirazioni popolari. La conferenza decise, fra l'altro, la sostituzione del protettorato russo con la garanzia collettiva delle grandi potenze, l'annessione del sud-ovest della Bessarabia alla Moldavia. L'Austria e la Turchia, cui intanto si era affiancata l'Inghilterra, fecero ogni sforzo per impedire che nei decreti di convocazione delle assemblee ad hoc venisse inserita la questione dell'unificazione, ma, grazie all'apposizione francese, la manovra non riuscì. Sfruttarono, allora, la complicità dei caimacam Toderita Bals, e Nicolae Vogoride per falsificare le liste elettorali e assicurare così la vittoria agli antiunionisti. Al tempo stesso sospesero i giornali degli unionisti e scatenarono una dura persecuzione contro di loro.

(Segue nel prossimo numero).

